



Mosè Ricci
Habitat 5.0. L'Architettura del lungo presente
Skira, Milano, 2019

«Da più di cinquant'anni, la moda, la musica e l'architettura sembrano esprimere sempre le stesse aspirazioni, le stesse attese. È possibile che siano rimaste così indifferenti ai grandi mutamenti ambientali, economici e sociali dell'ultimo mezzo secolo?». Mosè Ricci, con grande stile e consapevolezza dei cambiamenti che la nostra società sta determinando, si interroga sul fatto che l'architettura, negli anni del «più profondo rinnovamento tecnologico della storia» fatica ad adeguarsi riproponendo spesso «sempre le stesse aspirazioni e attese». Ma cosa sta succedendo alle discipline del progetto? L'autore attraverso le tre questioni fondamentali per l'architettura, il tempo, lo spazio e il senso riporta l'unicità di un mestiere, oggi, fin troppo articolato in specialismi, invitandoci a interrogarci per capire meglio il mondo e la società in cui viviamo, incamminandoci verso «la qualità, la cultura, la bellezza e la felicità con il progetto». L'architetto di Ricci non è intriso di logiche disciplinari: lo troviamo curiosare tra la città e la tecnologia, tra la gente e nel paesaggio; è proiettato al futuro strizzando l'occhio al passato, vive appieno il suo presente ruolo di educatore alla bellezza.

Il testo si legge come un viaggio, accompagnato dagli scritti di Andrea Branzi, Nicola Pugno, Carlo Ratti, che ci induce a riflettere sulla fine della modernità e sulle conseguenze «della rivoluzione digitale sugli spazi dell'architettura e della città al tempo del lungo presente» e a saper guardare all'architettura narrativa come la definisce citando Giancarlo De Carlo, capace di ascol-

«For more than fifty years, fashion, music and architecture have always seemed to express the same aspirations, the same expectations. Is it possible that they have remained so indifferent to the great environmental, economic and social changes of the last half century?». Mosè Ricci, with great style and awareness of the changes that our society is determining, questions the fact that architecture, in the years of the «deepest technological renewal in history» struggles to adapt, often proposing the «same aspirations and expectations». But what is happening to the disciplines of the project? The author, through the three fundamental questions for architecture, time, space and sense, brings back the unity of a profession, today, too much articulated in specialisms, inviting us to question ourselves in order to better understand the world and the soci-

ety in which we live, walking towards «quality, culture, beauty and happiness with the project». Ricci's architect is not steeped in disciplinary logics: we find him wandering through the city and technology, among people and in the landscape; he is projected into the future and winking at the past, he fully lives his present role of educator to beauty.

We read the text as a trip, accompanied by the writings of Andrea Branzi, Nicola Pugno, Carlo Ratti, which induces us to reflect on the end of modernity and the consequences «of the digital revolution on the spaces of architecture and the city at the time of the long present» and to know how to look at narrative architecture as Giancarlo De Carlo defines it, capable of listening, welcoming, annexing what are the tensions between the city and its inhabitants. Narrative as a sense of

tare, accogliere, anettere quelle che sono le tensioni tra la città e i suoi abitanti. La narrazione come senso dell'esistente, occhi nuovi attraverso cui guardare quello che c'è già.

Un percorso verso la bellezza scandito da tappe su temi difficili ma che sono affrontati con grande semplicità con ricchi riferimenti artistici, cinematografici e musicali quasi a immaginarsi che in questo pellegrinaggio verso l'architettura si possano incontrare i personaggi richiamati, nonché il loro invito a proiettarci al futuro superando proprio le loro intuizioni innovative «eterno assente è il futuro. Ma anche il presente. Noi viviamo in una Neo-Preistoria, dove ciò che succederà e ciò che sta succedendo ci è ignoto». Perché è purtroppo davanti agli occhi di tutti che «l'architettura più di altre discipline creative fa fatica a comprendere questa nuova concezione del tempo» fino a chiederci se sia ancora possibile proporre innovazione nel progetto. «Come cambieranno le forme dell'abitare nell'era dell'informazione condivisa?». Ed è chiaro che non è solo la comprensione del tempo che scorre a doverci preoccupare, ed ecco che Ricci con una semplicità disarmante ci mette di fronte ad una inevitabile realtà: «la seconda conseguenza della rivoluzione informatica per le discipline del progetto è che lo spazio costruito è aleatorio» e introduce un tema oggi molto dibattuto «può esserci o non esserci e, forse, non c'è bisogno del nuovo. Si tratta di una condizione determinata dall'eccesso di volumetrie realizzate negli ultimi anni che offre al riuso, alla rigenerazione e al riciclo incredibili opportunità di intervento, dalla consapevolezza dell'emergenza ambientale che impone l'obiettivo della riduzione dell'impronta ecologica delle città», offrendoci una soluzione possibile su cui indagare «l'interazione tra realtà virtuale e realtà materiale riesce a descrivere e a farci abitare spazialità virtuali fino ad ora scon-

the existing, new eyes through which to look at what is already there.

A journey towards beauty marked by stages on difficult issues but which are dealt with great simplicity with rich artistic, cinematic and musical references almost as if to imagine that in this pilgrimage to the architecture you can meet the people mentioned, as well as their invitation to project ourselves into the future by overcoming their own innovative insights «eternal absent is the future. But also, the present. We live in a Neo-Prehistory, where what will happen and what is happening is unknown to us». Because it is unfortunately in front of everyone's eyes «that architecture, more than other creative disciplines, struggles to understand this new conception of time» to the point of asking ourselves if it is still possible to propose innovation in design.

«How will the forms of living change in the era of shared information?». It is clear that it is not only the understanding of the passing of time that should worry us, and here Ricci with disarming simplicity puts us in front of an inevitable reality: «the second consequence of the computer revolution for the disciplines of design is that the built space is aleatory» introducing a theme that is much debated today «there may or may not be and, perhaps, there is no need for the new. This is a condition determined by the excess of volumes built in recent years that offers reuse, regeneration and recycling incredible opportunities for intervention, by the awareness of the environmental emergency that imposes the objective of reducing the ecological footprint of the cities», offering us a possible solution on which to investigate «the interaction between virtual and mate-

sciute e imprevedibili del mondo reale» e prefigura un altro tema su cui investire la ricerca in architettura nel più immediato presente, ma soprattutto lascia molto spazio al *design* che «si avvia a diventare una nuova professione di massa», dove la creatività sociale riversa la propria energia e la propria forza dirompente innovativa.

All'interno di un mercato iper-saturo e di un mondo costruito e rigido, il design secondo Branzi risulta essere la tensione, l'energia inesauribile che muta la sua forma e, insinuandosi negli «spazi interstiziali del mondo», scardina anche le dinamiche così immutabili del «lungo presente» sollevando sempre nuove questioni. D'altronde, la pratica del design non è altro che la «professione di massa», forma assunta dall'artigianato marxiano, strumento di autoespressione, realizzazione e appagamento dell'animo umano: Mosè Ricci, riconoscendo nella rivoluzione digitale il più grande cambiamento degli ultimi secoli, anche «più pervadente e incisiva di quella del motore a scoppio», descrive l'Architettura del Lungo Presente come nuova era, in cui realtà virtuale e realtà fisica coesistono senza aver ancora trovato un equilibrio, in cui Gestalt e Zeitgeist sono quanto mai distanti, in cui si abita in modi e tempi diversi. E per dare un *sensu* a quanto facciamo, ci si chiede se sia possibile ragionare su un «nuovo statuto per l'architettura» perché «mentre tutto sta vorticosamente cambiando i vestiti, le case e le città restano sostanzialmente quelli che erano». Eppure «la società è stata sempre interessata alla qualità delle forme dell'abitare, ma sempre di più questa viene identificata nella sostenibilità ambientale, economica e sociale degli interventi». I valori estetici seppur fondamentali stanno mutando. L'attenzione è posta sull'affermazione di tre principali obiettivi di qualità: prestazione, condivisione sociale, e narrazione. E anche

rial reality manages to describe and make us inhabit virtual spaces up to now unknown and unpredictable of the real world» and prefigures another theme on which to invest research in architecture in the immediate present, but above all leaves much ground for design that «is set to become a new profession of the masses», where social creativity flows its energy and its disruptive innovative power. Inside a hyper-saturated market and a rigidly constructed world, design according to Branzi is the tension, the endless energy that changes its form and, penetrating into the «interstitial spaces of the world», breaks up even the immutable dynamics of the long present, always raising new questions. On the other hand, the practice of design is nothing other than the «mass profession», a form assumed by the Marxian craftsmanship, an instrument

of self-expression, realization and fulfillment of the human soul: Mosè Ricci, recognizing in the digital revolution the greatest change of the last centuries, even «more pervasive and incisive than that of the internal combustion engine», describes the Architecture of the Long Present as a new era, in which virtual reality and physical reality coexist without having yet found a balance, in which Gestalt and Zeitgeist are as distant as ever, in which we live in different ways and times. In order to make sense of what we are doing, we ask if it is possible to think about a new statute for architecture because while everything is revolving, houses and cities remain essentially what they were. And yet «society has always been interested in the quality of the forms of living, but this is increasingly identified with the environmental, economic and social sustainability of in-

in questo passaggio l'autore mostra la sua straordinaria visione transdisciplinare dell'architettura, riconoscendo al progetto prestazionale «il paradigma tecnologico declinato come principio concettuale di estetica operativa [...]». L'architettura di prestazione versus l'architettura che segue la funzione, significa mettere al centro dell'idea di progetto non l'uso ma il risultato innovativo apprezzabile in termini prevalentemente ecologici ma non solo»; ciò, ribadendo che il principio prestazionale «proietta l'architettura nella contemporaneità facendola diventare terminale o interfaccia di un sistema di relazioni ambientali, fisiche o immateriali che ne sostanziano l'esistenza».

Il libro, di agile lettura, invoglia a ricercare pagina dopo pagina, una indicazione, un ragionamento su come affrontare in maniera consapevole le questioni più attuali dell'architettura; un testo che ho consigliato ai miei studenti di design (del primo anno, non a caso) che lo hanno divorato rubando ogni concetto possibile per avere una visione «del lungo presente» per il progetto ma soprattutto per accompagnarci ad un mestiere meraviglioso, ad un viaggio che inizia dal di fuori ma che termina dentro di noi «per l'architettura che tende a interpretarla negli spazi costruiti e in quelli della natura, la bellezza è nella mente di chi la cerca o negli occhi di chi la riconosce» e che ha l'unico torto di essere discusso e indagato attraverso le maglie disciplinari dell'accademia.

Alberto De Capua

terventions». Aesthetic values, though fundamental, are changing. Attention is placed on the affirmation of three main quality objectives: performance, social sharing and narrative. And also, in this passage the author shows his extraordinary transdisciplinary vision of architecture, recognizing to the performance project «the technological paradigm declined as a conceptual principle of operational aesthetics [...]». The architecture of performance versus the architecture that follows the function, means to put at the center of the idea of project not the use but the innovative result appreciable in terms mainly ecological but not only»; this means that the principle of performance projects architecture into the contemporary world, making it become the terminal or interface of a system of environmental, physical or immaterial relations that give substance to its existence.

The book, which is easy to read, invites you to search page after page for an indication, a reasoning on how to consciously deal with the most current issues in architecture; a text that I recommended to my students of design (first year, not surprisingly) that have devoured stealing every concept possible to have a vision «of the long present» for the project but especially to accompany us to a wonderful job, a journey that begins from outside but ends within us «for architecture that tends to interpret it in the built spaces and in those of nature, beauty is in the mind of those who seek it or in the eyes of those who recognize it» and that has the only fault of being discussed and investigated through the disciplinary plot of the academy.

Alberto De Capua